TORINO
Anno 77 - Num. 132
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

GIOVEDI'
3 Giugno 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La difesa di Pantelleria respinge un attacco navale

Un cacciatorpediniere nemico gravemente danneggiato 12 aerei abbattuti durante un'incursione sulle isole

Bollettino n. 1103

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 1103:

Una formazione navale nemica ha iniziato nel pomeriggio di ieri azioni di bombardamento contro Pantelleria: la pronta reazione delle nostre artiglierie ha obbligato le unità avversarie ad interrompere il bombardamento. Un cacciatorpediniere della formazione risulta gravemente danneggiato. Incursioni aeree condotte a più riprese contro l'isola hanno causato gravi danni agli abitati.

Sui dintorni di Napoli, su Paola e località della Sicilia e della Sardegna aerei nemici hanno sganciato bombe: lievi danni e qualche vittima.

La nostra caccia abbatteva, in combattimento sopra la Sardegna, tre velivoli, altri nove apparecchi precipitavano colpiti dal tiro delle artiglierie contraeree: tre nel mare di Pantelleria, tre al largo di Olbia (Sassari) e tre nei pressi di Marsala.

Le vittime finora accertate fra la popolazione, per le incursioni segnalate nel bollettino odierno ascendono a: 5 morti e 38 feriti a Portici (Napoli); 3 morti e 5 feriti complessivamente a Paola, Balestrate (Palermo) e Marsala.

Presenti alle bandiere
Capomanipolo A. Zincone

Roma, 2 giugno.

Il nome del capo-manipolo Antonio Zincone, colpito presso El Hamma nella zona di Gabes da due raffiche di mitraglia mentre in piedi animava i suoi legionari al contrassalto contro potenti forze corazzate nemiche si aggiunge alla schiera eroica dei Caduti del VI Battaglione Camicie Nere A. S. e si accompagna nel ricordo dei famigliari a quello del cugino capitano Manlio Zincone, Medaglia d'oro «alla memoria» della presente guerra.

Impedito nella carriera militare, sua costante aspirazione, da una grave malattia, il capo-manipolo Zincone, allo scoppio della guerra, chiedeva insistentemente, con replicate domande, di servire la Patria in armi, riuscendo a ottenere l'arruolamento nei Battaglioni della Milizia. Alla madre che lo esortava a non celare alla commissione medica i postumi del suo male, rispondeva: «Se non fossi soldato, non sarei un uomo». Destinato da oltre un anno in Africa Settentrionale, affrontava con animo di soldato i rischi, le fatiche e i disagi. Le sue lettere, delle quali si riproducono alcuni brani, sono testimonianza del suo fermo carattere, della sua fede nella vittoria e del suo indomito spirito legionario.

Scriveva al fratello nel novembre 1942-XXI: «Comunque vadano le cose, combatteremo sino all'ultimo cannone, sino all'ultimo fucile, sino all'ultimo uomo. Ti dico questo non per fare delle grandi frasi, alle quali sai che non sono abituato, ma per darti un'idea di quello che è lo spirito di tutti noi».

Prima di partire per un viaggio che presentiva non avrebbe avuto ritorno, così il capo-manipolo Zincone scriveva ai suoi genitori: «Spero che il Signore mi concederà di rivedervi; se ciò non dovesse avvenire — e sia fatta in ogni caso la Sua volontà — sappiate che l'ultimo pensiero è stato per voi. Io parto con animo sereno e con la fiducia di saper fare il mio dovere. Questo è il mio principale desiderio, e prego Iddio di volerlo esaudire a costo di qualsiasi mio sacrificio. Che Iddio vi benedica e conforti il vostro dolore: non piangete per la mia fine chè non potrebbe essere migliore. Dio salvi la nostra Patria, sopra ogni cosa».

Ma la figura dell'eroe poteva essere ancora meglio tracciata. Da una lettera del comandante del Battaglione «Roma» del Reggimento «Fanti d'Italia» si legge:

«... Nel dicembre scorso, egli, che sempre ricordava i camerati del Battaglione, ci scriveva: "In vista delle prove che ci attendono, il pensiero si rivolge ai camerati più anziani di cui sapremo seguire l'esempio". Il capo-manipolo Antonio Zincone ha mantenuto fieramente la promessa e come i vecchi camerati del Carso e del Piave, che dall'alto guidavano il suo slancio, è caduto sulla terra contesa al nemico».

CHURCHILL, sirena senza incanto

Roma, 2 giugno.

«Dopo quasi quattro anni di guerra devastatrice ed estenuante abbiamo bisogno non soltanto della vittoria, ma di una vittoria rapida, la più rapida possibile». Sono parole che uno dei giornalisti inglesi più letti, Scrutator, ha scritto e che il Sunday Times ha pubblicato nel suo numero di sabato scorso dando così una conferma diretta della fretta britannica di giungere a una conclusione; staremmo per dire a una conclusione purchessia. Bisogna che la Gran Bretagna vinca domani stesso la guerra tanto incautamente scatenata perchè dopo domani sarebbe troppo tardi. Il tempo non lavora per l'Inghilterra; e non tanto perchè lavori per l'Asse e per il Tripartito ma proprio perchè esso opera inesorabilmente a beneficio degli alleati che la Gran Bretagna, a suo scorno, non ha avuto alcuna facoltà di scegliere in un mazzo. Londra desidera far presto, assai presto, perchè ogni giorno da essa perduto è un giorno guadagnato dagli Stati Uniti e dalla Russia. Ma ogni sollecitazione, ogni stimolo, ogni incoraggiamento si frangono come ondate sulla sabbia contro lo scoglio della «incomprensione» italiana. L'Italia in questa faccenda si mostra veramente dura di cuore e di orecchi. Churchill ha un bel moltiplicare le offerte di resa, le esortazioni alla rinuncia, gli inviti a «forfetizzare». Nè le incursioni aeree a effetto psicologico immediato, nè le perorazioni radiofoniche a sfondo nostalgico, hanno alcuna presa sugli italiani. Peggio.

Un dispaccio dell'*Exchange Telegraph* deve amaramente registrare che «durante l'attacco a Napoli per la prima volta l'aviazione dell'Asse ha offerto una forte resistenza». L'Italia resiste, l'Italia reagisce. Che accade, dunque? E la sirena Churchill fallisce nel suo piano di «incantare» l'Italia, [illegible] Washington? [illegible] La lezione tunisina è troppo recente perchè Londra possa nutrire ancora qualche rosea illusione malgrado la grinta feroce che il signor Eden si applica sul muso quando parla di noi.

Si mette in grande rilievo a Londra — riferisce il corrispondente della *Gazzetta Ticinese* — che l'Italia possiede tuttora una flotta in piena efficienza e che la sua aviazione non ha ancora giocato l'ultima carta. «Tutto ciò — aggiunge il giornale svizzero — a prescindere dagli aiuti che la Germania potrà dare alla sua alleata. A tale riguardo era opinione diffusa a Londra che la Germania non avrebbe potuto partecipare alla difesa delle isole, ma dagli ultimi rapporti giunti a Churchill dal settore delle operazioni risulta che la *Luftwaffe* è decisa a giocare tutto per tutto nel cielo mediterraneo». Si pensa così a Londra di insistere nei motivi propagandistici della RAF e della radio inzuccherando la pillola di una resa a discrezione dell'Italia di cui l'Inghilterra ha urgente non procrastinabile necessità. Non è così escluso che lo stesso Churchill tornando a Londra si decida a lanciare «un ultimo appello al buon senso italiano».

Frattanto il *Daily Telegraph* si fa telefonare da Stoccolma il succo di una corrispondenza da Roma della svedese *Stogens Nyeter* nella quale è esplicitamente detto che nessun italiano dubita che gli alleati intendano polverizzare l'Italia [illegible] — potrà essere raggiunto soltanto mediante l'invasione su larga scala [illegible]. E la prova tentata ieri dalla flotta britannica contro Pantelleria appare un segno eloquente che l'Italia non si «ammorbidisce» come, con frasario approssimativo, si esprimono oggi le gazzette britanniche. E allora? Bisognerà che Londra riveda i piani di Washington dopo aver visto andare a carte quarantotto quelli tanto euforici di Casablanca? Tutto induce a crederlo.

E. D.

Cagliari sotto la furia dei "liberatori"
Le bombe nemiche hanno preferito le chiese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Cagliari, 2 giugno.

Quando fui altra volta a Cagliari, la sera, con mio [illegible] che andavamo a mangiare quasi sempre in una piccola trattoria che un amico ci aveva indicata, una delle più modeste della città, [illegible]

[illegible] Tu mi fissa negli occhi e quasi mi grida: — E che cosa credete? Che noi siamo sardi per niente? Che ci adattiamo a vedere il nostro Paese ridotto in questa maniera? Che scappiamo per paura delle bombe e della mitraglia?

Non l'avevo mai sentito bestemmiare; e scaraventò una bestemmia cruda.

«E ve la figurate voi, quell'inglese o quell'americano che magari fra cent'anni avesse la faccia di presentarsi qua? Credete che non sarebbe fatto a pezzi? Dicono che noi siamo cortesi e ospitali, lenti e generosi: un corno! Noi siamo soltanto fedeli, e fedeli all'odio come all'amore. Poichè sappiamo amare, sappiamo meglio odiare. Adesso siamo soffocati dall'odio. E... sentite. Si vocifera che quelli vogliono sbarcare qua. Ah! Dio lo volesse! E mica con il fucile; o con il fucile e la mitragliatrice soltanto per ammazzarne di più. Ma con questo...».

E dalla cintura dei calzoni sotto la giacca cavò fuori un pugnale da ardito. Abbassò la voce, e sorridendo, e come in confidenza, mi disse. — Con questo accoglierò il nemico che sbarcherà nell'isola. Poi morirò contento. E al seguito penseranno i miei figli.

E rimise via il suo pugnale. Era tranquillo, come uomo sicuro del fatto suo.

[illegible] sotto le sopracciglia aggrottate e folte; e al risvolto della giacca, insieme col distintivo del Fascio, mostrava il nastrino della medaglia d'argento al valore che si era meritato, fante della «Sassari» nella guerra europea, due volte ferito sul Carso e nel Trentino; lui, trattava mia moglie e me come personaggi di eccezione, con una predilezione singolare, col più deferente riguardo e ci considerava il lustro del suo locale.

La cattedrale dei sette secoli

Vi ho detto ch'era un autentico sardo. E da oste come era, un'osteria non certo frequentata da turisti, sapendo che noi venivamo dal Continente per visitare l'isola, sentiva di rappresentare anche lui, rispetto a noi, la sua Sardegna, ci considerava non clienti ma ospiti, ed aveva l'orgoglio che l'impressione che noi riporteremmo del suo paese e della gente, fosse la migliore possibile.

Perchè in Sardegna, gentilezza e cortesia sono connaturate nel popolo sardo altrettanto che la fortezza del carattere e il coraggio guerriero. Non fu qua che un Re invasò cavaliere tutto il popolo? Se la memoria non mi inganna fu proprio in una piazza di questa Sardegna che Carlo V imperatore, affacciandosi dal balcone del palazzo, levò la spada nuda sulla folla acclamante, proclamando: Estote todos caballeros. Siate tutti cavalieri. Ma i sardi non avevano nessun bisogno di questa imperiale e regale investitura. Per le sue doti appunto, e virtù di gentilezza e cortesia e fortezza di carattere e coraggio guerriero, per il suo senso supremo dell'onore inteso come il più alto e indefettibile pregio dell'uomo e incorrotto e sacro come la religione, il popolo sardo è sempre stato e sarà sempre cavaliere, è nato cavaliere e a quella guisa che si concepiva la cavalleria ai tempi eroici dei paladini: quando Orlando buttava nel profondo mare l'archibugio del Re Cimosco sdegnando altre armi che non fossero la nobile lancia e la spada e maledicendo quella infernale arma vile che avrebbe, come egli profetava, rovinato il mondo.

Ora, quale è stata la mia sorpresa quando stamane, mentre guardavo le rovine da via Roma al Largo Carlo Felice, il bel Municipio diroccato, palazzi demoliti, case sbrecciate e sventrate, frontoni pericolanti di mura, macerie accumulate, saracinesche gonfiate all'infuori e sbrindellate; uno mi viene accosto e mi saluta espansivamente. Era lui, il mio oste: il primo conoscente cagliaritano che incontravo, e chissà se ne avrei ritrovati altri, non seppi di meglio che abbracciarlo per manifestargli la mia solidarietà di fronte a quel massacro della sua città diletta. Notai che aveva le spalle un poco più curve e un che di fosco negli occhi pur sempre vivacissimi. Era vestito miseramente, ma all'occhiello della giacca c'era sempre il distintivo del Fascio e il nastrino della medaglia.

Disse, accennando alle rovine: — E' tremendo.

— Sì, è tremendo.

— Avete visto soltanto il quartiere Avandrace. Là — e faceva cenno — è stato meno colpito. Ma il resto! E le nostre chiese, la nostra cattedrale vecchia di sette secoli, e Sant'Anna, la chiesa dell'Annunziata, San Giuseppe, e qua in via Roma, San Francesco e San Domenico, San Mauro... Anche il Santuario di Buonaria hanno bombardato quei...

Nel Santuario di Buonaria, sito su un'altura a oriente della città, oltre il vecchio cimitero con le sue tombe romane, si venera, come è opportuno ricordare, la Madonna Patrona della Sardegna e dei naviganti, effigiata in una statuetta di legno di cedro che la tradizione vanta opera di San Luca Evangelista e che insieme con le altre due similari, quella dell'Oropa sopra Biella, e quella di Crea nel Monferrato furono portate da Gerusalemme nel quarto secolo da Sant'Eusebio da Cagliari, vescovo di Vercelli. Si comprende così quanto la popolazione sarda sia devota di questa sua antichissima Madonna. E' sacrilega infamia che i sardi non perdonano e non perdoneranno mai, avere osato colpire la chiesa della Taumaturga.

Anche il Santuario di Buonaria!

— Anche il Santuario di Buonaria! — continua il mio uomo, mentre ci incamminiamo verso la parte alta della città. — Ma che cosa non rispettano quei...? Hanno tirato sulle scuole, sull'ospedale, sull'asilo d'infanzia e s[illegible] casa di ricovero dei vecchi.

Continuiamo a salire verso la piazza Umberto I. Il mio uomo mi viene raccontando dei bombardamenti diurni e notturni e mi enumera le vittime e i danni, mi parla dello zelo delle autorità e del personale dipendente nell'opera di soccorso, dell'assistenza in cui si è prodigato il clero, [illegible]

Mario Bassi

I 130 anni dei CC. RR.
La relazione al Duce del Comandante dell'Arma

I Carabinieri rivendicano il privilegio di trovarsi ovunque nelle prime linee per cooperare alla vittoria - Glorioso bilancio di eroismo e di sangue

Roma, 2 giugno.

In occasione dell'annuale di fondazione dell'Arma, il comandante dei RR. CC. generale Hazon ha mandato la seguente relazione al Duce sull'attività svolta dall'Arma durante l'anno:

«Duce,

«anche per quest'anno è sembrato opportuno compendiare in brevi pagine la consueta relazione sull'attività dell'Arma e sottoporre al Vostro esame solo le cifre statistiche più importanti con qualche rapido commento. Il protrarsi del conflitto ha reso per i Carabinieri più intenso il ritmo di lavoro, più complesse le attribuzioni, più gravose le responsabilità. Ma i dati qui riassunti potranno provarVi, spero, come nonostante il concorso di tali circostanze sfavorevoli, l'Arma sia riuscita ad assolvere i suoi compiti con la tradizionale abnegazione operosa.

La disciplina dei consumi

«I Carabinieri sentono d'altra parte d'averne avuto già conferma con la fiducia che Voi stesso, Duce, avete loro dimostrato in più occasioni; e ancor di recente, quando li avete chiamati a collaborare al risanamento di un settore particolarmente delicato per l'economia della nazione in guerra; quello della disciplina dei consumi. Ricevuto l'ordine essi si sono posti sollecitamente all'opera e già la Vostra lode è giunta incitatrice e premiatrice ai primi successi. I risultati qui rimessi in rilievo riguardano due aspetti principali dell'attività dell'Arma: quello di istituto e quello militare, l'uno nel quadro delle ordinarie esigenze di servizio, l'altro in quello del contributo dato alla guerra in corso. Quanto al primo tre diversi settori meritano, fra tutti gli altri, speciale attenzione: A) la polizia giudiziaria considerata in senso generale; B) la polizia giudiziaria sotto lo specifico riflesso politico economico; C) i compiti informativi.

«L'attività generale di polizia giudiziaria è stata, nel corso del 1942, particolarmente intensa. Non meno fruttuosa è stata l'opera svolta nel settore politico e in quello economico annonario, che tanta importanza oggi assumono ai fini dell'efficienza e della resistenza della nazione in armi.

32 mila ql. di grano recuperati

«Nel campo politico è stata rigorosamente repressa ogni manifestazione antinazionale o sovversiva; in quello riguardante la disciplina degli approvvigionamenti e dei consumi, l'Arma ha collaborato attivamente alla lotta contro i violatori delle leggi annonarie. In un solo semestre (luglio-dicembre 1942) oltre a notevoli quantitativi di altri generi sottoposti a vincolo e a conferimento, sono stati recuperati quasi 32 mila quintali di grano, con la conseguente denunzia all'autorità giudiziaria dei responsabili, 3810 dei quali in istato di arresto.

«Imponente l'attività informativa. In un decennio le richieste soddisfatte dall'Arma si sono più che quintuplicate. Queste indicazioni attestano la crescente fiducia con la quale autorità ed enti si rivolgono all'Arma per le più svariate richieste di notizie, il che costituisce una prova di stima di cui i Carabinieri sanno valutare l'alto significato morale. Ove però si consideri che l'onere maggiore delle informazioni grava sulle stazioni e si assomma a tutti gli altri compiti istituzionali di per sè così complessi, è facile dedurre con quale ritmo assillante proceda il lavoro anche presso i minori reparti dell'Arma.

«Particolarmente gradita al loro cuore di soldati è stata la partecipazione dei Carabinieri ad azioni belliche nel corso del 1942. Ben 35 mila furono gli effettivi che, fuori del Regno, ripartiti in battaglioni e in compagnie autonome, in sezioni e in nuclei, confermarono su tutti i campi di battaglia, le virtù militari della loro Arma.

Eroismo dei Carabinieri

«Un battaglione partecipò con le truppe del Corpo d'Armata alpino a tutte le vicende di guerra sul fronte russo; due altri battaglioni seguirono fino all'ultimo, il destino della I Armata in Tunisia; numerosi battaglioni, sezioni e nuclei collaborano con le altre truppe alle operazioni di grande polizia nel settore balcanico, e qui talvolta l'aureola di martirio illuminò l'eroismo di una fede e la saldezza di un cuore.

«Fra i tanti, ben può assurgere a simbolo della tradizione di valore dei Carabinieri questo episodio, che è ormai acquisito alla storia dell'Arma per testimonianza autorevole di ufficiali, che dell'arma non fanno parte. Il mattino del 21 dicembre 1942, in Arbusow, in uno dei più critici momenti del ripiegamento dal Don al Donez, truppe della divisione «Torino» si trovarono all'improvviso premute da ogni parte da forze russe incalzanti. Il destino di quei valorosi sembrava ormai irrimediabilmente segnato. Ma, d'improvviso, un carabiniere balza su di un cavallo, trovato sul campo stesso della battaglia e, agitando una bandiera tricolore, si slancia contro il nemico, al grido fatidico di «Savoia!». Il prode scompare nella mischia, ma dietro di lui avanzano alla baionetta i commilitoni, e il cerchio è infranto.

«Le cifre che seguono, meglio di ogni altro commento, valgono a documentare l'entità del contributo di valore e di sangue offerto dall'Arma nel campo bellico. Le perdite accertate nel corso della guerra furono: Morti: ufficiali 21, sottufficiali 71, truppa 454 - Feriti: ufficiali 19, sottufficiali 86, truppa 738. E non sono stati compresi in queste cifre gli 11 ufficiali, i 84 sottufficiali e 448 uomini di truppa dispersi sul fronte russo, la cui sorte è ancora oggi incerta.

«Questo, Duce, il bilancio morale che i Carabinieri Vi presentano nella ricorrenza della loro festa d'Arma. La tradizione della disciplina e del valore, esaltata da tante generazioni di Carabinieri, è stata ancora una volta onorata con le opere, e un eroico manipolo di Caduti l'ha riconsacrata alla luce del sacrificio.

«In quest'ora che impegna in una lotta decisiva tutte le forze del paese l'Arma rivendica il privilegio di trovarsi dovunque nelle prime linee e di cooperare in ogni settore per quella vittoria che sarà giusto premio all'eroismo e alla tenacia del Popolo Italiano. Con questa certezza, Duce, l'Arma entra nel centotrentesimo anno di sua vita, fermamente decisa a prodigarsi ognora, con l'antica fede.

«Il generale di Corpo d'Armata generale Azolino Hazon».

Tronchi d'albero distesi sulla strada paludosa, per consentire l'avanzata delle truppe verso la linea principale del fronte. (Foto D. V.).

Il leggendario eroismo dello studente Togna di Asti

Roma, 2 giugno.

Nella battaglia divampata il 2 giugno 1942 nel territorio libico, è scomparso il sergente Togna, di Asti, della classe 1922. La storia dell'esistenza eroica di questo adolescente, dovrà un giorno essere scritta quando nelle gesta di tutti si potrà distinguere e additare il sacrificio di ognuno.

Franco Togna aveva 8 anni allorchè un compagno di giuoco lo colpì accidentalmente ad un occhio provocandogliene la perdita. Come abbia fatto, appena varcata la soglia dell'università quale studente di legge, a farsi arruolare e partire volontario nel 2.o bersaglieri, è difficile dire, ma più difficile è immaginarsi come abbia fatto a farsi accettare, schivando la visita medica, come paracadutista.

Figlio di soldato (suo padre era colonnello comandante di un reggimento impiegato in Africa) si dimostrò nel combattimento un soldato prodigioso. Ferito ripetutamente, si comportò come aveva fatto per la mutilazione infantile. Cercò di nascondere le sue condizioni per non essere mandato indietro. Gli fu concessa la medaglia d'argento al valore sul campo e la motivazione consacra come in una epigrafe i suoi titoli di combattente prode. Egli si trovava in un ospedale a curare la sua tremenda ferita e, quando parve guarito, si trovò per sempre invalido.

Un giorno il Duce va a visitare l'ospedale, si ferma al letto del nostro bersagliere. «*Duce, una sola grazia: ottenetemi di tornare al fronte*».

Fu appagato. Ma subito dopo eccolo ancora in Italia, comandato d'autorità a frequentare il corso allievi ufficiali. Egli torna a rivolgersi al Duce: vuol combattere da umile fante, senza gradi; chiede di andare in Africa Settentrionale come bersagliere semplice.

Ed eccolo nell'8.o battaglione corazzato del 12.o bersaglieri. I suoi compagni testimonieranno poi di lui, che egli era *il più valoroso che si sia mai visto*.

Scriveva alla mamma adorata: «*So di averti dato un dolore con l'andare via senza gradi, ma ho voluto servire, come tu mi dicevi, in perfetta umiltà e mi sembrava di mancare a me stesso facendo diversamente. Mamma cara, perdonami se ti ho dato dolore, ma è così bello dare la propria vita per la Patria! Questo sogno che tante volte ti ha fatto piangere, è invece un atto di vita e di amore e devi sentirlo fino in fondo.*

Quando si farà la storia del sergente Togna, così semplice, così modesto e così prodigioso, si dovrà dare largo spazio alle lettere da lui scritte alla mamma. La mamma aveva presentimenti angosciosi e non sapeva nascondere la sua intima tortura.

E Franco: «*Non ti comprendo più! Che sono tutte queste paure? Eppure tu sai come devi comportarti. Cerca di essere come si conviene alla mamma di un bersagliere di Mussolini*».

E qualche giorno dopo: «*Sono infuriatissimo con te, non ti riconosco. Non ho forse la tua benedizione? Ed allora che temi? Forza, mammina!*».

E da ultimo: «*...Stasera ci saranno grandi cose: voglio dirti che ti voglio tanto bene e che devi sentirti la più orgogliosa mamma del mondo perchè hai fatto il sacrificio più grande di tutte le mamme. Sii certa che farò il possibile per dare il massimo dei massimi al momento dell'impiego. Non temere di nulla, tutto va benissimo, non pensare a me, pensa all'Italia e abbi fede, mamma, abbi fede*».

Il Foglio di Disposizioni

Gerarchi eroicamente caduti - Il 10 giugno avverrà la consegna dei distintivi ai nuovi mutilati - L'istituzione di una delegazione del Partito in Montenegro

Roma, 2 giugno.

Il *Foglio di disposizioni* del P.N.F. reca:

CITAZIONE. — I fascisti Arturo Carnemolla, Segretario del Fascio di Torricella Peligna (Chieti); Ezio Leoni, componente il Direttorio del Fascio di Riva (Trento); Pietro Gremo, capo settore del Fascio di Torino; Melzio Zoli, capo nucleo del Fascio di Ariccia (Roma); Pietro Passerini, istruttore premilitare del Fascio di Pieve di Cento (Bologna) sono eroicamente caduti in combattimento.

1) Il Duce ha comandato a servire la Rivoluzione nella carica di Segretario federale di Corfù il fascista *Antonino Maliga*, classe 1907, iscritto al P.N.F. dal 29-10-1932 (L.F.), tenente di artiglieria, volontario e combattente in A.O.I., Spagna e attuale guerra, decorato al Valor Militare, già Segretario federale di Derna, in sostituzione del camerata *Nicola Benagli*, che non ha potuto raggiungere il suo posto per sopraggiungenti cause di famiglia.

2) E' istituita la Delegazione del P.N.F. presso il Governo del Montenegro. Il Duce ha comandato a servire la Rivoluzione a capo di tale Delegazione il fascista *Luigi Alcenu*, iscritto al P.N.F. dal 5-11-'21, squadrista, legionario della Marcia su Roma, volontario e combattente in Spagna e nell'attuale guerra, ferito in combattimento, medaglia d'argento e di bronzo al Valor militare, già Segretario federale di Pistoia.

3) Il Segretario del Partito ha proceduto alle seguenti nomine: Sottocapo di Stato Maggiore della GIL presso il Comando Generale: fascista *Ruggero Melon*, nato ad Umago (Pola) nel 1907, iscritto al P.N.F. dal 1.o marzo 1922, squadrista, legionario della Marcia su Roma, capitano degli Alpini, seniore della Milizia, combattente dell'attuale guerra, volontario, decorato di medaglia d'argento al Valor militare, già presidente dell'O.N.D. in quattro province e vice-comandante federale Gil a Taranto, Forlì e Trieste, in sostituzione del fascista *Eugenio Canepa* - Fascista *Agostino Savarese*, reggente il Guf di Catania, in sostituzione di *Mario Condorelli* richiamato alle armi - Fascista *Diodato Lanni*, reggente il Guf di Littoria, in sostituzione di *Francesco Vitanza* richiamato alle armi - Fascista *Luigi Vernia*, reggente il Guf di Ravenna, in sostituzione di *Angelo Ferrucci* richiamato alle armi.

4) In conseguenza dell'istituzione della Federazione dei Fasci di Combattimento della Albania sono soppresse le cariche di ispettore del P.N.F. per l'Albania e di ispettore federale del P.N.F. in Albania.

5) Il 10 giugno prossimo in tutte le province del Regno l'autorità militare più elevata in grado procederà alla solenne consegna dei distintivi d'onore ai nuovi mutilati, in cerimonie che l'Associazione nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra organizzerà d'intesa con i Segretari federali presso le Case del Mutilato o in altre sedi adeguate.

Il Comitato per l'autarchia sotto la presidenza del Duce

Ventitrè nuove domande per l'allestimento di importanti impianti industriali approvate

Roma, 2 giugno.

Il 1.o corr., alle ore 17, sotto la presidenza del Duce, si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato interministeriale per l'autarchia, per l'esame delle domande di autorizzazione ad allestire nuovi importanti impianti industriali. Erano presenti: il Ministro Segretario del Partito Nazionale Fascista; i Ministri per le Corporazioni, per l'Agricoltura, per le Comunicazioni e per gli Scambi e Valute, per la Produzione Bellica, per l'Africa Italiana, per i Lavori Pubblici; il Sottosegretario per le Finanze; il Governatore della Banca d'Italia; il rappresentante del Capo di Stato Maggiore Generale; il Segretario della Commissione suprema di difesa; il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche; il segretario del Comitato interministeriale e di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi. Assistevano: il direttore generale dell'industria; il direttore generale delle miniere e della metallurgia; il direttore generale dell'Ispettorato corporativo; il dott. Andrea Pellegrini e l'ing. Carlo Migliaccio, del Ministero delle Corporazioni, e il capitano di vascello Bellipanni Giuseppe della Commissione suprema di difesa.

Nella riunione sono state esaminate 33 domande delle quali 23 accolte e 7 respinte perchè riferentisi ad iniziative non ritenute strettamente necessarie e 3 sospese, non essendosi ravvisato carattere d'urgenza nell'attuazione dei relativi impianti. Le domande si riferivano ad iniziative interessanti i seguenti rami: siderurgia e metallurgia, cantieri navali, industria meccanica, industria dei materiali refrattari e da costruzione, industria chimica, industria tessile e delle fibre artificiali, industrie alimentari e frigorifere ed industrie varie.

Su ogni domanda ha riferito il Ministro delle Corporazioni ed hanno interloquito i componenti del Comitato. Sono stati pure ascoltati per le domande che investivano settori di loro competenza, i vice-presidenti delle corporazioni dell'ortoflorofrutticoltura, del legno, dei prodotti tessili, della siderurgia e metallurgia, della meccanica, delle industrie chimiche, delle costruzioni edili, del vetro e della ceramica, del mare e dell'aria nonchè i presidenti della Confederazione fascista degli industriali e di quella dei lavoratori dell'industria.

Stupidario nemico

«I livornesi vivono nelle buche scavate dalle bombe»

Roma, 2 giugno.

L'odierno bollettino dello «stupidario nemico» reca:

Radio Londra — «L'attacco aereo su Livorno ha provocato grande impressione sul popolo italiano. Un corrispondente svedese da Roma riferisce che i livornesi abitano nelle buche scavate dalle bombe come tante talpe».

La stella di Eisenhower starebbe per tramontare

Gli inglesi preoccupati per la granitica resistenza italiana

Madrid, 2 giugno.

(R. F.) Dopo la stupida e leggera campagna della stampa inglese sulla situazione dell'Italia descritta come prossima al crollo, i dirigenti britannici e i commentatori politici dei due paesi anglosassoni fanno macchina indietro e si sforzano a far comprendere al pubblico le difficoltà che presenterebbe un assalto all'Italia. Soprattutto sembra che a Londra si deplori, secondo quanto telegrafa il corrispondente del giornale *Ya* da quella capitale, il fatto che il pubblico si sia formato delle illusioni circa la possibilità della cessazione della resistenza italiana. «Nei circoli britannici, aggiunge il giornalista citato, si ritiene — qualunque siano i titoli con cui la stampa adorna le notizie sull'Italia — che con questa penisola si richiederebbe una metodica e dura lotta. Si spiega che gli alleati utilizzino tutte le armi, compresa quella psicologica, ma la conquista effettiva sarebbe molto ardua».

Il giornalista osserva che tre settimane dopo la caduta di Tunisi l'annunziata campagna contro le isole italiane si trova o si troverebbe ancora nella fase preliminare dei bombardamenti aerei e che neppure è stato lanciato alcun attacco contro Pantelleria, opinandosi che sarebbe la meno difficile (questo veniva scritto alla vigilia dell'attacco fallito contro la cittadella insulare) fra quelle riguardanti l'Italia.

Il giornalista, di solito bene informato, lascia capire fra le righe che Eisenhower sarebbe caduto in disgrazia. Nelle future operazioni nel Mediterraneo emergerebbero nuove stelle. Di Eisenhower si dice che, pur avendo diretto la campagna di Tunisi «non vi partecipò intensamente».

Queste parole indicano chiaramente che la campagna di Tunisi così lunga e ardua contro un avversario dieci volte inferiore in mezzi, ha fatto tramontare il prestigio di Eisenhower. Raramente è accaduto come in questa battaglia che i generali vinti sono stati onorati dai loro stessi nemici e i generali vincitori poco considerati dai loro stessi amici. Oggi sarebbe in auge fra gli americani il generale Patton che venne ritirato dal fronte di Tunisi durante la fase finale della battaglia per assumere incarichi, sembra, superiori, ancora non noti.

Le fasi del duello fra De Gaulle e Giraud

Lisbona, 2 giugno.

Si conferma da Algeri che le conversazioni fra De Gaulle e Giraud sono state riprese oggi.

Sulla situazione attuale è stata pubblicata una dichiarazione ufficiale secondo cui il comitato esecutivo non può ancora funzionare perchè non sono stati nominati che una parte dei membri che dovrebbero comporlo. In conseguenza il comunicato termina avvertendo che la sola autorità legale è quella del generale Giraud.

De Gaulle frattanto approfitta del suo soggiorno per far organizzare dai suoi agenti manifestazioni di simpatia a suo favore.

LA BATTAGLIA NEL KUBAN
Tutti i tentativi di sfondamento sovietici sventati dalla strenua resistenza germanica

Quasi mezzo milione di tonnellate di naviglio nemico affondato in maggio dagli U-boote e dagli aerei tedeschi

Berlino, 2 giugno.

Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nell'ala orientale della testa di ponte del Kuban, presso Velic, i sovietici hanno attaccato ieri con poderose forze appoggiate da carri armati e da aerei da battaglia. In aspri combattimenti sono stati fatti fallire tutti i tentativi di sfondamento compiuti dal nemico, che ha subito gravi perdite.

L'artiglieria della marina ha affondato nella baia di Kronstadt una nave nemica addetta alla sorveglianza.

Nelle retrovie del settore centrale del fronte orientale è stata condotta vittoriosamente a termine su un terreno impervio acquitrinoso e boscoso un'altra azione offensiva contro bande bolsceviche. Sono stati distrutti 38 depositi e sono stati conquistati rifornimenti di armi e viveri.

Apparecchi veloci tedeschi da combattimento si sono portati sulle coste sud-orientali dell'Inghilterra attaccando a volo radente le installazioni della città portuale di Margate e dell'isola di Wight. Un nostro apparecchio è andato perduto. Nell'Atlantico apparecchi tedeschi da ricognizione hanno abbattuto tre bombardieri nemici ed un velivolo da trasporto.

Nella lotta contro le comunicazioni marittime anglo-nordamericane, la marina da guerra e l'arma aerea germaniche hanno colato a picco nel mese di maggio 78 mercantili nemici, 24 altri sono stati danneggiati. Nel totale degli affondamenti i sommergibili hanno colato a picco 65 mercantili per una stazza complessiva di 390 mila tonnellate danneggiandone altri 10. Inoltre la marina da guerra e l'arma aerea hanno affondato una corvetta, un sommergibile, una nave-vedetta e sette motosiluranti. Tre cacciatorpediniere, un sommergibile, sette siluranti e due navi vedetta sono stati inoltre danneggiati.

Curioso piano inglese per uno «sbarco potenziale»

La Russia intanto insiste perentoriamente per un secondo fronte reale

Madrid, 2 giugno.

Le voci provenienti d'oltre Atlantico hanno creato l'impressione in ambienti neutrali che la Russia ha richiesto agli anglo-americani la creazione immediata ed effettiva del secondo fronte altrimenti riprenderebbe la sua libertà d'azione. La richiesta perentoria sovietica è posta in relazione con i suggerimenti anglosassoni per un secondo fronte potenziale. Infatti gli esperti militari anglosassoni hanno espresso l'opinione che per il momento è più utile alla causa delle nazioni unite un cosidetto «sbarco potenziale» che non uno sbarco effettivo il cui esito potrebbe anche risolversi in una gravissima sconfitta alleata. Per sbarco potenziale si deve intendere una intermittente minaccia di sbarco su questo o su quel punto delle lunghissime coste europee in modo da impegnare gran quantità di forze di terra e d'aria dell'Asse distogliendole così dal fronte russo. In tal modo il risultato di alleggerire il fronte russo sarebbe lo stesso conseguito senza per altro arrischiare truppe, armi e navi in una rischiosa avventura di sbarco. I tecnici anglo-americani hanno ammesso la possibilità d'uno sbarco ma si mostrano riservati e dubbiosi circa l'esito della battaglia terrestre di invasione che ne seguirebbe, data la possibilità per l'Asse di ammassare eserciti di difesa sul punto colpito con maggior rapidità che non per gli alleati di sbarcare mezzo milione o un milione di uomini. A parte queste notizie, l'accrescersi dell'attività navale a Gibilterra e nel Nord Africa dà la stura a congetture varie che non riguardano soltanto i paesi belligeranti. Si rileva infine la notizia dall'Egitto che l'ex-re Giorgio di Grecia ha detto ai fuorusciti greci di tenersi pronti per sbarcare in patria alludendo alle isole Jonie e al Peloponneso, zone particolarmente preferite dall'Ammiragliato inglese perchè provviste di larghe ed ottime baie naturali.

Antonio Lovato

Un merlo e un uomo

Laerte, vecchio amico, mi raccontava di aver passato l'estate nella sua casa di campagna solo con un merlo. Sua figlia era andata ai bagni per conto proprio e quel merlo, libero di svolazzare per la casa, gli era bastato per la compagnia.

Laerte non è un uomo avvenevole e il fondo, che gli deve essere rimasto, di tenerezza infantile lo copre più che non lo scopra in parole piuttosto crude; volentieri ironizza se stesso e gli altri. All'età che ha è un tipo tra impacciato e scanzonato. Senza colori poetici mi descriveva l'amico merlo che, quando lui ritornava in casa, gli volitava incontro e gli si appollaiava sulla spalla, ma gli faceva anche le sue piccole sporcizie fin sul guanciale. Così descriveva anche la sua casa, che era stata villa al tempo degli avi, ma da poco l'aveva ereditata assai mal ridotta e senza il capitale liquido per rimetterla in sesto. Non ne sarebbe nemmeno valsa la spesa: una casa in pianura, senza vista, legata a quella del contadino e alle mosche della concimaia: il contadino lavorava di mala voglia un campo di cattiva terra con la convinzione di non dover dare al padrone nemmeno una particella dei magri raccolti. Ma nella vecchia casa sfabbrata e aduggiata quel merlo domestico, senza pensieri, sollevava i suoi giorni di solitario contrariato.

Poichè Laerte, con vere risorse d'ingegno e sincero bisogno di affetti, ha avuto una vita contraria. E', senza darlo a vedere, umiliato di non essere arrivato dove sarebbe dovuto arrivare; ma non se ne lagna perchè saggiamente attribuisce la sorte che ci tocca al carattere che abbiamo: il suo, lo riconosce, è stato un carattere passivo, con nervi sensibili ma pigri.

Quella di un merlo vispo e agevole era stata la compagnia adatta durante un'estate afosa in una casa malandata, vicino a gente evitabile, compagnia più leggera che di qualunque creatura umana. Laerte è vedovo e piuttosto misogino. Non aveva voluto per casa nemmeno la contadina a fargli le faccende o preparargli qualcosa da mangiare. Nelle due stanze che occupava con qualche libro — il suo preferito è il Don Chisciotte, gran libro amaro ma ancora caldo dei sogni uccisi — faceva da sè anche le pulizie. Per cibarsi andava in un'osteria vicina ma per il suo merlo passava ogni giorno dal macellaio a comprare il pezzetto di cuore di cui volentieri si nutrono i merli domestici, e gli preparava il pastoncino quotidiano. L'uccello beccava di gusto e con starnazzamenti scodinzolamenti e chioccolii mostrava di trovarsi bene con il suo compagno umano. Avrebbe potuto volar via a ritrovare i suoi compagni pennuti e non lo faceva. Laerte sentiva ormai di avere dei doveri come ne avrebbe avuti per una persona umana, per quel merlo di buon umore. Le persone come noi, anche le più affezionate, hanno più pretese, e di buon umore non sono sempre. Dovendo avere qualcuno sempre vicino, meglio un merlo, che non ci contraddice mai.

Avrei voluto rimproverare a Laerte un affetto che, a guardarci dentro, dava indizio di misantropia. Ma mi rammentavo di aver voluto molto bene a un merlo anche io, da ragazzo, a sette o otto anni. A quell'età, il bisogno di espansione amorosa che oscuramente comincia, può trovare il suo oggetto anche in un merlo, magari in una stupidissima gallina. Vorrei ritrovare il nome che avevo dato a quel merlo, il quale doveva poi essere una merla perchè non aveva il bel manto morato e il becco giallo dei maschi. Invano aspettavo che, crescendo, annerisse e facesse il verso squillante dei maschi, nel quale la gente di quei luoghi sente queste parole: Bene mio ti vedo. Merlotto o merlotta, volava per la stanza e, a tavola, veniva ad appollaiarsi sulla spalliera della mia sedia. Mi par di risentirne il morbido delle penne quando si acquattava sotto una carezza. A volte si acquattava anche sul piano delle sedie con il pericolo che qualcuno sedendosi lo schiacciasse; ma io vegliavo sulla incolumità del merlo, che in quel tempo mi pareva l'affetto più vivo della mia vita. Ero contento che anche gli altri di casa, i grandi, gli volessero bene, ma esclusivo era il bene che gli volevo io, come a un fratellino o a una sorellina, io ragazzo senza fratelli. Lo avevo anche avvezzato a uscire in giardino, dopo cena, con noi. Era bello allora vederlo fare il merlo in libertà, volare basso da un cespuglio all'altro, saltellare e chioccolare sull'erba. Ma al momento di andare a letto, bastava che lo chiamassi — come lo chiamavo? — perchè rivolasse a me e rientrasse in casa.

Ma una brutta sera, mentre il ragazzo seguiva con gli occhi i vispi giuochi dell'amico volatile, da un folto balzò fuori un mostro, un gatto, e gli fu sopra con le zampe crudeli. Accorsi, il felino lasciò la preda, risparì dèmone notturno. Il merlo era ferito a morte, mi agonizzava in mano, era un pugno di penne che si freddava. Il pianto del fanciullo fu disperato; era la prima morte che veniva a impoverirgli la vita.

Come fu che poi quel ragazzo crescendo e anche lui, senza saperlo, incrudelendo, s'intese benissimo non più con gli uccelli ma proprio con i loro maligni nemici, i gatti? Forse perchè la compagnia, discreta e pulita, dei gatti è di minore responsabilità: è comodo aver per amici animali che sanno difendersi da sè. Eppure la preferenza per i gatti, per quanto ci si ragioni sopra: che sono belli, che fanno le fusa, che, senza ingombrare, anch'essi si affezionano, indica un fondo di perversità, per lo meno di egoismo. E tuttavia un uomo può soffrire anche per un suo gatto che si ammali o rimanga un giorno sotto un camion, povera graziosa bestiola!

Ma chi, come il mio amico Laerte, è ancora capace di affezionarsi a un uccello dimostra un animo più delicato, una gentilezza di cuore non sciupata dagli anni. Così una volta mi commosse un conoscente giapponese, incontrato alla stazione di una città straniera, che, mentre il facchino gli veniva dietro, con le valige, portava da sè una gabbia piena di uccellini. Era un giapponese che aveva un'alta posizione in Europa, un diplomatico. Non era uno dei soliti giapponesi, piccoletti e magri, ma di quelli grandi grossi e panciuti che si vedono nelle loro stampe di lottatori. Quell'uomo che aveva una posizione sociale in vista e una figura di atleta non si sentiva affatto buffo portando in pubblico una gabbia di uccellini. — Li porto ai miei bambini — mi disse con un sorriso stillato della faccia ambigua e garbata.

Ma Laerte mi avrebbe riso in faccia se, per un merlo che gli aveva fatto compagnia in un momento di solitudine annoiata, avessi fatto le lodi

Al lavoro per la costruzione di trincee di contenimento sulle coste dell'Atlantico. (Foto Atlantic).

del suo cuore rimasto dolcemente infantile. Probabilmente, passata un'estate senza migliori risorse, prima di tornare in città aveva dato la via al merlo, e peggio per lui se era finito in bocca a un gatto o nel carniere di un cacciatore. No, anche lui si era portato in città la gabbia con l'uccello. — E' più facile — mi disse — attaccarsi a qualcuno che staccarsene, anche quando si capisce che il divertimento diventerà un peso.

E mi raccontò come quel merlo gli era venuto in casa.

— L'anno scorso mia figlia faceva la maestra in un paesino in montagna, un posto di prima nomina con molti sassi e pochi castagni: per arrivarci, dalla fermata della corriera, ci sono altri sette chilometri di strada, una strada da muli. Rozza e povera gente, ma quando, finito l'anno scolastico, la maestrina fu traslocata, la rustica scolaresca intese mostrarle il dispiacere dell'addio regalandole ognuno qualche cosa: una bambina sei uova, un'altra un po' di farina di castagne, una terza, una ricca, una pollastra; una povera, che non aveva proprio nulla da dare, portò a scuola quel merlo e volle assolutamente che lo prendesse. Ma una ragazza giovane ha da occupare i suoi affetti meglio che in un merlo. Così l'uccello è rimasto a me. Continuo a occuparmene io e mi fa piacere, quando torno a casa, sentirgli fare quel verso: Bene mio, ti vedo.

Giulio Caprin

DOMENICA SCORSA: SETTANTESIMA INCURSIONE

Sangue e rovine furono il messaggio dell'odio nemico al popolo napoletano

E la raffica colpì pure i dintorni, villaggi a specchio del golfo, paesi tra boschi e vigneti: le località prescelte dalla popolazione civile per lo sfollamento

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 2 giugno.

Questa volta i bombardieri americani hanno scelto una domenica per la loro incursione su Napoli; e con raffinata efferatezza, proprio di domenica, hanno tirato le leve degli sganci quando si sono trovati sopra i piccoli ameni centri dei dintorni. Così sono stati colpiti bianchi villaggi a specchio del golfo turchino, paesi fra boschi, fra vigneti, fra campi di garofani che sono tutti scarlatti in questa stagione; quieti, pittoreschi paesi sulle pendici del Vesuvio, luoghi che la gente napoletana tanto attaccata alla sua città e al suo mare aveva scelto per gli sfollamenti.

Mai come questa volta episodi di inutile ottusa ferocia da parte dei bombardieri americani sono stati tanti.

A Santa Lucia

La città vera e propria ha sofferto distruzioni, fra l'altro nel quartiere di S. Lucia, uno dei più celebri e dei più ridenti di Napoli. Il «quartiere azzurro e oro» dei poeti e dei turisti romantici, ma sì «Santa Lucia luntana» evocata sulle ali della canzone celeberrima in tutti gli angoli del mondo: sfondo per secoli a scene d'amore, patetica passeggiata obbligata di quei cari [illegible] ingenui novizi di Napoli che sono quasi sempre sposi in viaggio di nozze.

Il quartiere, poi, dei «Luciani d'o Rre», quei famosi pescatori cioè che fornirono la più fedele caratteristica scorta a Ferdinando II di Borbone, il quale in vita sua conobbe poca fedeltà e così poca ne meritò senza per questo che gli «luciani» cantati mirabilmente da quel grande poeta di Napoli che fu Ferdinando Russo — meno lirico ma più profondo di Salvatore di Giacomo — debbano essere meno simpatici; anche perchè se è facile essere fedeli ai potenti buoni e giusti, a coloro che sul trono sanno cattivarsi ogni devozione, è assai più difficile e più meritorio essere fedeli a chi era centro, come re Bomba, di ogni odio e di ogni durato rancore.

Dunque anche questo luminoso quartiere di Napoli è stato insanguinato dalla incursione di domenica: sono crollati fabbricati di civile abitazione. In un altro quartiere, è stata per la terza volta colpita una delle chiese napoletane più amate, più popolari e più illustri: quella di S. Maria del Carmine che risale al 1100, e che via via per i secoli, con doni di Sovrani e di Regine, con elemosine di popolo, con l'obolo di imponenti pellegrinaggi, era stata arricchita da tanti tesori tra i più considerevoli, fra gli altri lo stupendo soffitto ligneo intagliato e dorato nel secolo XVII da Giovanni Conte, su disegni pazienti e mirabili di Fra Benvenuto Presti certosino. Questo glorioso soffitto nel quale furono spese intere vite di artefici, tre volte è stato ingiuriato dall'offesa aerea nemica e si spera che se ne pongano a tempo in salvo i resti — ve ne sono ancora di cospicui pur dopo questa incursione — tali che valgano dopo la vittoria a una fedele ricostruzione. Danneggiato è stato pure in questa chiesa il celebre organo di 15 mila canne, uno dei più grandi del mondo, mentre sono salve le tele fra cui una delle più belle di Luca Giordano e il Padre Eterno» e la suggestiva tavola trecentesca della miracolosa «Madonna della Bruna» venerata dal popolo napoletano. Anche danneggiata è una Assunta del Solimena; mentre sono pressochè intatti il miracoloso Crocifisso scolpito in legno da mano dugentesca e un altro bellissimo crocifisso del '400.

Famosa chiesa questa del Carmine, quando si pensi che sul suo sagrato furono decapitati nel 1268 Corradino di Svevia, Federico del Baden e i sette loro compagni che Carlo di Angiò aveva sconfitto. Appunto per questo, nel 1847 il «re sognante» Massimiliano di Baviera, allora Principe ereditario, volle che nella chiesa del Carmine fosse eretto al «biondo fanciullo svevo», un monumento spirante tuttora tanta soave poesia; e spesso sulla pietra dello zoccolo si trova l'omaggio gentile di un fiore di un ramo verde, tanta forza ha la tradizione di pietà e di pianto del popolo napoletano per il re giovinetto e bellissimo.

Bombe sul carcere femminile

Famosa anche questa chiesa, perchè fu dal suo pulpito che Masaniello predicò la rivolta e che egli arringò ancora il popolo fino all'ultimo infiammato discorso detto poche ore prima che due sicari lo pugnalassero sulla soglia della porta del campanile. Il pulpito è rimasto pressochè intatto; danneggiata la storica porta alla quale traevano con straordinaria curiosità turisti di tutto il mondo.

Ma quanto ci vorrebbe a tracciare una notizia completa su questa bella chiesa semidistrutta dall'aviazione nemica posta, si badi, sul lato di un'immensa piazza sulla quale spiccano le sue cupole e il suo campanile e che tutto fa credere ad un deliberato proposito di offesa del più geloso sentimento popolare di Napoli.

Anche il carcere femminile di Poggioreale è stato colpito. Meticolose provvidenze istantaneamente poste in atto hanno ridotto il numero delle vittime che le bombe potevano fare. Come al solito, domenica mattina le recluse avevano avuto il conforto della santa Messa, taluna di esse si erano piamente comunicate; il cappellano delle carceri aveva parlato dei dolori di Maria delle sette spade che la trafissero e dell'eterno flusso di bontà angelica che sorte dalla Madonna per tutti beneficare, peccatori e virtuosi. Le recluse pregavano; all'ora del bombardamento qualcuna di loro componeva rose sull'altare della cappella.

L'allarme non le scompose; esse si rifugiarono in un raggio che entrava dalla finestra sbarrata dalle verghe di ferro; avvolte nel pulviscolo d'oro così stettero le recluse strette, strette tra il fragore degli scoppi e dopo quello scoppio più tremendo di tutti della bomba che aveva colpito un'ala del carcere e dopo odore caratteristico di macerie, di tufo polverizzato... Si trovarono salve quelle che erano nella cappella, salve dopo la bufera.

Però domenica, in un villaggio, gli aeroplani americani hanno mitragliato un campo sportivo ricavato da volonterosi lavoratori in un prato segnato con strisce di gesso e qualche paletto, dove in quel momento si svolgeva una partita fra le squadre di calcio di due dopolavoro. Presso un altro villaggio dove non esistono obiettivi militari per un giro di chilometri e chilometri, gli apparecchi si sono abbassati a mitragliare le strade poderali.

Un bimbo in bicicletta

C'era un bambino che andava in bicicletta, soltanto un bambino in bicicletta su una strada, tutto il resto era deserto; un apparecchio colossale vi si è fatto sopra una passata, mitragliandolo. Alla seconda l'ha fulminato. La povera creatura è rimasta sulla strada bianca, e il suo sangue si confondeva con le fragole vermiglie del canestrino che egli stava portando alla mamma. Ah! quella manina rattrappita sull'orlo del piccolo cesto, e non il terrore, non il terrore ma soltanto lo stupore di quel volto con quegli occhi sbarrati verso il cielo dal quale erano scese l'infamia e la morte, un volto che pareva domandare: «Perchè m'avete fatto questo se io ero così piccolo?».

Su un'altra strada gli aviatori nemici si sono divertiti a mitragliare un camion carico di ortaglie. Hanno ucciso il conducente. E contro il traffico borghese si sono accaniti anche con spezzoni. Proprio durante una di queste ingloriose operazioni uno dei mastodontici quadrimotori americani è stato centrato da una nostra batteria contro-aerea. Avvistato nel purissimo cielo, ha tentato una acrobazia per sfuggire al cerchio mortale di fiocchi bianchi che lo stringevano lo stringevano... Poi una cannonata l'ha raggiunto, e la gente l'ha visto, la gente dei campi che era all'aperto a guardare, l'ha visto precipitare in candela, giù, giù, con le fiamme a bordo e qualcuno che cercava di districarsi dal viluppo di cavi e di ordigni...

S'è schiantato su un campo di grano ancor verde con gli undici uomini del suo equipaggio che erano venuti a portare il guanto e la morte contro gli inermi. Ed ora il rottame nemico è lì, grigio, sull'erba e senza moto...

Attilio Crepas

Bimbe torinesi sfollate in una colonia della G.I.L.

Il Centro di studi mediterranei inaugurato dall'Ecc. Teruzzi

Alta riaffermazione dei diritti del popolo italiano all'espansione coloniale - Un discorso del Maresciallo De Bono, presidente dell'Istituto

Roma, 2 giugno.

Alla presenza del Vice Segretario del Partito Tarabini, in rappresentanza del Ministro Scorza, dei Ministri De Marsico, Acerbo, Biggini, Cini, Polverelli, Bonomi, Favagrossa, e dei Sottosegretari Rossi Putzolu, Sorice, Riccardi, Fougier, Rispoli, Calletti, Fabrizi, Spadafora, Peverelli, Scarfiotti, Arcidiacono, Rinaldi, e di alte personalità, si è tenuta stamane al Ministero dell'Africa Italiana la seduta inaugurale del Centro italiano di studi mediterranei. Un vasto pubblico di senatori, di consiglieri nazionali, di studiosi, di funzionari e di istituti scientifici e di cultura, erano convenuti per la cerimonia che, in una linea di austera solennità ha dato inizio all'attività ufficiale del nuovo istituto.

Dopo il saluto al Duce, il Ministro Teruzzi ha proceduto all'insediamento del Consiglio, la cui presidenza venne affidata dal Duce al Maresciallo De Bono.

Necessità vitale

Il Ministro ha pronunziato quindi un discorso nel quale ha detto, tra l'altro, che «il Centro italiano di studi mediterranei, presieduto da un uomo che ha molto dato alla causa della nostra espansione oltremare, come soldato e come reggitore di popoli, il Quadrumviro Emilio De Bono al cui fianco sono i più chiari nomi della nostra cultura, tende alla formazione sempre più salda di una coscienza mediterranea degli italiani, indispensabile ad ogni nostra volontà di indipendenza e di espansione».

Ha aggiunto che l'Italia ha bisogno assoluto di una terra africana nella quale espandersi e operare, produrre e provvedere ai bisogni di quella eccedenza demografica che è un suo vanto ed una felice esigenza della sua razza.

«Il nostro popolo — ha aggiunto il Ministro — manca veramente del necessario spazio vitale e s'impone provvedergliele. L'Italia sente, anzi soffre di questo bisogno. Ne soffre come una carenza biologica come chi soffre di fame e di sete. Senza colonie, senza un territorio sufficiente alla sua produzione e alla sua espansione, l'Italia è mutilata».

«Orbene, se questo bisogno di spazio è reale, sentito, imperioso, quale sarà dunque per il nostro popolo tale spazio? E' l'interrogativo che si affaccia al nostro pensiero. Interroghiamo la geografia. Interroghiamo la storia. Interroghiamo il nostro cuore. Che cosa ci rispondono essi? L'Africa, camerati, solo l'Africa, e non altro che l'Africa. La geografia ci dice che l'Italia chiusa nel Mediterraneo, difficilmente — almeno per ora — può far conto su una sua espansione transoceanica».

Ricorda i tentativi d'espansione nel mondo e osserva che la geografia ci fu veramente nemica e carceriera. Le colonne di Ercole dovevano per noi essere più che un mito una realtà inesorabile. Cosicchè, dovendo uscire dai confini della penisola, non potevamo che volgerci nella direzione africana.

Non meno eloquente è la storia.

«E' dalla più remota antichità che questo lago salato decide dei nostri eventi e rispecchia nell'azzurro delle sue acque i peripli, i viaggi, le avventure e le rosse battaglie e le fiere vittorie delle nostre navi. L'Africa ci addita la storia, il continente del nostro destino.

Ma se interroghiamo il nostro cuore, la nostra coscienza, l'anima nostra che oggi si raccoglie in se stessa pronta a spiccare più velocemente il volo verso la mèta designata dalla indefettibile volontà di tutti i vivi e di tutti i morti della nostra guerra: se poniamo ascolto alla nostra febbre a questo morbo che oggi ci consuma e ci arde e fa di tutti gli italiani consapevoli un solo impeto e una sola volontà, noi sentiamo una volta di più che l'Africa è il termine che dobbiamo e vogliamo raggiungere, il segno verso cui tendiamo, il tormento che ci fa soffrire, e il fermento della vittoria di domani: La chiave della fortuna d'Italia è nelle acque che separano e uniscono l'Italia e l'Africa.

Resta, dunque, fermo che ciascuno dei tre interrogativi ci conduce a una risposta categorica, che non ammette dubbi. Resta fermo e incontrovertibile che all'Italia abbisogna un suo impero per la necessaria, inevitabile espansione del suo popolo, che questo Impero non può essere se non africano e che non è concepibile una riconquista duratura dell'Africa, finchè il Mediterraneo non sia veramente libero. Gli italiani hanno bisogno pertanto di una coscienza Mediterranea, che occorre creare là dove manca, alimentare dove langue, risvegliare ad un largo respiro dove è sopita.

E il nostro «centro», di cui oggi celebriamo il primo giorno di attività ufficiale, intende provvedere a questa improrogabile necessità e di provvedervi coi mezzi più solleciti e opportuni, appellandosi a quell'oscuro, ma infallibile senso dell'eredità razziale, che quasi istinto ci sospinse sempre sulla via del nostro destino.

Elenca i compiti che il «centro» dovrà svolgere e osserva che «la civiltà mediterranea ha un suo tipo, un suo lineamento, un suo aspetto, improntato di una originalità che le conferisce un proprio carattere, non confondibile con quello di nessuna altra civiltà. Ed è un tipo, un lineamento, un aspetto di ordine superiore. Oggi per questa civiltà sul Mediterraneo si combatte.

Il ministro così conclude:

«Con la Vittoria, l'Italia tornerà signora del suo Impero e portatrice di un ordine nuovo nel mondo. Padrona di quel mare Mediterraneo che fu sempre elettivamente latino, la grande Patria, nella luce della Vittoria rinnoverà gli antichi fasti di Roma. Nè più predoni stranieri la insidieranno e l'aggrediranno. Vigilerà sull'Italia impersonata dal Re Vittorioso, difesa dal suo mare e signora dei suoi territori imperiali il Condottiero Incomparabile, Colui al quale la nostra vita ogni giorno più fedelmente e più fieramente si consacra: Benito Mussolini. E nel nome di Lui, *che è stato il più alto asseritore e artefice del nostro destino mediterraneo*, io dichiaro oggi insediato il consiglio di presidenza del Centro Italiano di studi mediterranei».

Parla De Bono

Subito dopo il Ministro ha preso la parola il Maresciallo De Bono, il quale ha ribadito il significato del binomio: *Africa e Mediterraneo*. «Due nomi — egli dice — che vogliono dire la stessa cosa nel destino dell'Italia, che si sono rivelati sempre inseparabili nella sorte di chi ebbe di essi il dominio, che rappresentano oggi, più che mai, per l'Italia che combatte una stessa, una sola, una indissolubile méta. Nulla di duraturo, di definitivo, di inalienabile sarà mai possibile costruire sul continente africano se non si posseggono, salde, sicure, aperte per sempre le vie del Mediterraneo. Se è vero che noi in Africa eravamo, non soltanto con quanto vi facemmo in decenni di lavoro, di dissodamento, di colonizzazione, ma col fiore del nostro popolo emigrato nei territori dell'Impero e della Libia, in naturale espansione di vita; e se è vero che non sono valsi 35 mesi di lotta disperatamente combattuta, per impedire che sin l'ultimo lembo di terra fosse invaso dal soverchiante nemico, nessuna guerra più di questa ha il carattere di guerra di indipendenza.

«Poichè, sia detto una volta per sempre, noi in Africa non abbiamo mai inteso nè intenderemo mai di restare in virtù di un beneplacito straniero. In Africa ritorneremo in forza di un sacrosanto diritto e della capacità che avremo di poterci sempre difendere da ogni aggressione e da ogni minaccia. Molto in questi giorni si è parlato del mal d'Africa e in verità gran parte degli italiani l'avvertono profondamente. Di questa malattia non vogliamo guarire finchè il Mediterraneo non sarà tornato nelle nostre mani.

E ciò sarà un mare restituito al suo naturale destino e sottratto all'uso e all'abuso della predoneria. Oggi più di prima, perchè un nuovo predone si è aggiunto agli antichi, il quale, essendo giovane e privo di storica civiltà, mostra di essere volgarmente vorace. Ciò premesso, è facile comprendere quali siano gli obiettivi dell'Istituto che ho l'onore di presiedere e che cosa significhi una coscienza mediterranea che abbiamo il compito di rendere sempre più salda e profonda negli animi degli italiani».

Rileva che il nuovo Istituto ha il compito «di esaltare nello spirito degli italiani i valori mediterranei del nostro popolo, della nostra storia, del nostro destino e di stabilire, a vita normale tornata, con gli altri Paesi mediterranei, rapporti sempre più vivi e intensi di cultura, di conoscenza, di comprensione; in nome di quella solidarietà mediterranea che unisce i popoli che si affacciano su questo mare, e conclude che «per educare gli italiani a questo sentimento e a questa consapevolezza mediterranea occorre non adagiarsi troppo sulle reminiscenze storiche, non fare affidamento sulla flotta di Augusto da molti secoli scomparsa dalle acque del nostro mare, non vivere solo di ricordi e di glorie che furono. Questo Mediterraneo minaccerebbe di diventare, se così fosse, una novella Arcadia.

Occorre oggi innanzitutto combattere, combattere, combattere. Fare che il «Mare Nostrum» divenga il «mare libero degli italiani». Non per facile giuoco di traduttori e di propagandisti, ma per lo sforzo tenace, cosciente, duro di un popolo che deve finalmente sentire nella causa del mare la causa della sua libertà, della sua gloria e della sua prosperità».

Una vibrante manifestazione di fede nel destino mediterraneo e africano dell'Italia ha concluso l'adunanza che ha testimoniato ancora una volta il geloso attaccamento alle nostre terre d'oltre mare e la ferma volontà di riscattare alla Patria la sua giusta libertà nel mare che la circonda e il suo ineluttabile diritto di espandersi con naturalezza di vita nel continente africano.

Dietro lo schermo

La parola di un combattente - Un contrasto che deve sparire - Due nostri importanti manuali tecnici - Una nuova Wessely?

Un tenente degli alpini ci scrive: «Di passaggio a Torino sono andato a vedere I trecento della settima. *Eravamo tutti emozionati per la scena finale del trasporto del capitano caduto; e quando sullo schermo è apparsa la parola fine, e si è fatta la luce, eravamo tutti pensosi e commossi. Ma in questo preciso istante gli altoparlanti si sono messi a gracchiare la pubblicità di non so quale celebre callifugo... Spero che si possa trovare il modo di far cessare questo sconcio» eccetera. Non è la prima volta che qui segnaliamo un tale stato di cose; rimarrà senza eco anche la protesta di un combattente? La pubblicità orale che in alcune sale cinematografiche ci perseguita è quanto di più inopportuno, noioso e inutile si possa dare. E si fa soltanto nei cinema. Nei teatri, anche in quelli dove si abbia uno spettacolo assai frivolo, c'è tutt'al più un telone carico di scritte che negli intervalli sostituisce il velario; [illegible] chi vuol leggerle se le vede; e gli intervalli sono di solito assai lunghi. Nei cinema, invece, anche quei pochi minuti di luce tra il film e la parte documentaria dello spettacolo sono martellati da una voce autorevole e melliflua, che inneggia a questo o a quello; donando allo spettatore una rassegnazione più o meno paziente, rompendone le impressioni, turbandone i ricordi o l'attesa, oppure anche, in certi casi, la legittima, pacifica noia. Perchè dev'essere questo un privilegio delle nostre sale cinematografiche? Ci fosse almeno un fattore economico abbastanza decisivo; ma si è detto e ripetuto che gli incassi sono in continuo aumento, e ne siamo sempre stati assai lieti; e allora? S'ha proprio da fare quel brutto regalo allo spettatore, per il non rinunciare a poche lire di guadagno? C'è una sala, nella nostra città, che si è sempre rifiutata di accogliere annunci pubblicitari; un principio che dovrebbe a tutti apparire ovvio, ma che per i facili confronti diventa senz'altro esemplare; è proprio molto difficile, seguire quell'esempio? Tanto si fa e si dice per il decoro del nostro cinema; e sarebbe il caso di provvedere anche a queste piccole cose, che talvolta possono non essere piccole. Per* I trecento della settima *il contrasto denunciato è, più che stridente, oltraggioso; ma per tutti i film che aspirano a essere dei film il coduzzo obbligatorio delle lodi per questo o quel «prodotto», per questo o quella «impresa», è una stonatura non lieve. Tanto varrebbe che le stesse lodi si udissero fra la prima e la seconda parte di un concerto; o che un editore intraprendente alternasse nei sedicesimi dei suoi volumi una pagina di pubblicità a una di testo. Le stesse trasmissioni radiofoniche, che in un primo tempo conobbero purtroppo tutte le delizie pubblicitarie, ora da tempo se ne astengono. Se ne astengono anche le sale cinematografiche di seconda, terza, ennesima visione; perchè il contrario dev'essere un privilegio di alcune di prima visione, nelle quali, per definizione, il film avrebbe ogni diritto (non escluso il costo dei biglietti d'ingresso) di apparire nelle condizioni migliori?*

Mariella Lotti in «Istituto Grimaldi»

***

Il medico e la pazza, commedia di Cecchini e De Stefani, apparirà sullo schermo, regia di Riccardo Freda. — Nunzio Malasomma sta dirigendo *La signora in nero*, con Carlo Ninchi, Antonio Gandusio, Roberto Villa, Laura Redi e Renato Cialente. — Alberto Lattuada dirigerà una riduzione de *La freccia nel fianco*, il noto romanzo di Luciano Zuccoli. — Roberto Rossellini, Diego Calcagno, Rosario Leone e Giuseppe De Santis stanno lavorando alla sceneggiatura di *Scalo merci*, un film ambientato in un nostro grande scalo ferroviario. — Si è svolto a Zagabria un congresso del passo ridotto europeo, durante il quale sono stati presentati parecchi documentari italiani. — Dedicato al nostro combattente sarà *Le stellette che noi portiamo*, attualmente in preparazione. — Giacomo Gentilomo dirigerà *Il mio amante*, con Amedeo Nazzari e Clara Calamai. — *Apparizione* è quella che un celebre attore cinematografico, per un incidente d'auto, fa in un paesello di provincia; dirige Jean de Limur, sono fra gli interpreti Alida Valli, Amedeo Nazzari e Massimo Girotti. — Carmine Gallone ha iniziato *Tristi amori*, dalla commedia di Giuseppe Giacosa.

Alida Valli e Jules Berry in «T'amerò sempre».

***

Anche la nostra biblioteca tecnica si va continuamente arricchendo. Hoepli pubblica ora due importanti volumi (G. M. Patanè, Il cine sonoro, *L. 80; E. Costa,* Il cinelibro, *L. 48). Il volume del Patanè, molto ampio e organico, è la prima opera che da noi si pubblichi sulla tecnica dell'attuale cinema sonoro; ricchissimo di illustrazioni, di indici analitici, di tabelle, di elenchi bibliografici e di schemi, tratta delle caratteristiche e delle principali applicazioni dei tubi termoelettronici da ricezione, dei vari dispositivi degli amplificatori, dei microfoni, dei fotorivelatori, degli altoparlanti; della magnetofonia, delle cellule fotoelettriche, e così via, manuale completo e aggiornatissimo, accessibile anche a quanti non posseggono estese cognizioni teoriche; e sono di un particolare interesse, per esercenti e operatori, i capitoli dedicati alla gestione tecnica di una sala cinematografica. Il secondo manuale, di Enrico Costa, si rivolge ai cultori del passo ridotto, sia per la ripresa che per la proiezione: compatto, aggiornato ed esauriente in modo da poter rispondere a qualsiasi esigente domanda.*

***

L'astuta Marianna, è un film che si annuncia di un particolare interesse; perchè Paula Wessely, finora apparsa in interpretazioni drammatiche, vi sosterrà le fortune di un personaggio, come si dice, brillante; una mogliettina semplice e schiva che per salvaguardare la sua felicità coniugale si trasforma in una seducentissima, elegantissima signora assai mondana. Lo spunto non è nuovo, ma è probabile che la Wessely abbia a rivelarci un nuovo volto del suo talento; le saranno accanto Attila Hörbiger, Hermann Thimig e Hans Holt; regia di Hans Thimig.

***

Il Ministero del commercio britannico ha ordinato a tutti i produttori inglesi di ridurre il consumo della pellicola vergine del venticinque per cento; inoltre non si avranno più cinque spettacoli al giorno nelle varie sale, ma soltanto tre: e ciò per compensare in qualche modo la diminuita produzione.

m. g.

Il Papa esorta all'osservanza delle leggi umane nella guerra aerea

Gli auguri del Sacro Collegio per l'onomastico del Pontefice

Città del Vaticano, 2 giugno.

La Santità di Pio XII ha ricevuto stamane nella biblioteca privata il Sacro Collegio dei Cardinali, che in occasione del suo onomastico gli hanno presentato i loro auguri rinnovando i sentimenti di devoto filiale affetto. Si è reso interprete dei sentimenti dei 19 Cardinali presenti il Cardinale Decano che ha rivolto al Pontefice un indirizzo augurale.

Il Pontefice dopo aver ringraziato dei voti espressigli si è soffermato sull'attuale situazione. Notato che il prolungarsi del conflitto armato, il crescere febbrile degli ordigni di guerra e il progressivo inasprirsi dei metodi bellici rendono più difficile la missione soprannaturale e pacificatrice della Chiesa, il Papa ha detto che il suo pensiero e il suo affetto corrono alle minori nazioni le quali per la loro posizione geografica e geopolitica, nell'odierna noncuranza delle norme morali e giuridiche internazionali, sono esposte ed aperte ad essere travolte nelle contese delle grandi potenze e ad assistere nella loro terra, fatta teatro di lotte devastatrici, a orrori indicibili anche fra i non combattenti e all'eccidio del fiore della loro gioventù e delle loro persone colte.

«Nè vi aspetterete — ha soggiunto il Papa — che esponiamo qui partitamente tutto quello che abbiamo tentato e procurato di compiere per mitigare le loro sofferenze, migliorare le loro condizioni morali e giuridiche, tutelare i loro imprescrittibili diritti religiosi, sovvenire alle loro strettezze e necessità. Ogni parola da Noi rivolta a questo scopo alle competenti autorità, e ogni nostro pubblico accenno, dovevano essere da Noi serenamente ponderati e misurati nell'interesse dei sofferenti stessi per non rendere, pur senza volerlo, più grave, e insopportabile la loro situazione».

A questo punto il Pontefice si è soffermato a parlare della Polonia che con i suoi studiosi e pensatori ha concorso a costituire il patrimonio spirituale dell'Europa e del mondo. «Noi — ha proseguito il Papa — imploriamo dalla Celeste Regina che a questo popolo tanto duramente provato, e agli altri che insieme con lui hanno dovuto bere l'amaro calice di questa guerra, sia riservato un'avvenire, che uguagli la legittimità delle loro aspirazioni e la grandezza dei loro sacrifici in un'Europa rinnovata su fondamenti cristiani e in un consesso di Stati, scevro degli errori e dei traviamenti del passato.

«Non meno penoso e deplorevole è che spesso in questa guerra il giudizio morale su alcune azioni, contrastanti col diritto e con le leggi dell'umanità, si faccia dipendere dall'appartenere chi ne è responsabile all'una o all'altra delle parti in conflitto senza riguardo alla conformità o difformità con le norme sancite dall'Eterno Giudice.

«D'altra parte l'inasprirsi della tecnica di guerra, l'affermarsi progressivo dell'uso di mezzi di lotta, che non fanno discriminazione tra i cosiddetti «obiettivi» militari e i non militari, richiamano per se stessi l'animo ai pericoli che racchiude in sè la trista e inesorabile gara tra azione e rappresaglia, a danno non meno dei singoli popoli, che della comunità intera delle nazioni. Noi che fin dall'inizio abbiamo fatto quanto era in nostro potere per indurre i belligeranti a rispettare le leggi dell'umanità della guerra aerea, ci sentiamo in dovere, a vantaggio di tutti, di esortare ancora una volta alla loro osservanza».

Il Papa ha concluso auspicando un mondo nuovo in cui tutte le nazioni risanate dalle ferite aperte dalla violenza, si riconoscano sorelle, avanzino con armonia nella via del bene. Per tale raggiungimento, Egli invoca le preghiere di tutti all'Altissimo. Con questo auspicio il Papa ha impartito l'apostolica benedizione ai presenti, a tutti coloro che sono uniti spiritualmente con Lui ed a tutta la schiera dei sofferenti. *(Stefani)*

Nessuna trattativa fra il Vaticano e l'U. R. S. S.

Roma, 2 giugno.

Da fonte autorizzata vaticana si dichiara non meritare alcun valore le pubblicazioni apparse anche recentemente relative a presunte trattative tra il Vaticano e le autorità sovietiche per la conclusione di imprecisati accordi o di una pace religiosa. Le autorità vaticane non hanno anche in casi precedenti formulato formali smentite, dato che le notizie ricorrenti a intervalli nella stampa internazionale erano sempre di carattere vago e non implicavano un'origine di qualche autorevolezza.

— E, grazie a che cosa avete vinto la corsa?
— Grazie ai freni «Pinx», che si sono strappati nella discesa.

PORTINAIO ZELANTE
— Non si sa mai, e la casa l'ho in consegna io.

— Vi ho sorpreso, barone. Nel raccogliere il guanto raccoglieste anche le cicche!
(Disegni di Guarguaglini).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 3 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 132

L'Africa spagnuola insidiata dagli anglosassoni

L'Inghilterra mira ad una situazione d'urto con la Spagna prendendo pretesto da artificiosi incidenti a Tangeri - Gioco serrato di ipocrisie fra Stalin e i suoi alleati

Lisbona, 2 giugno.

L'atteggiamento britannico contro la Spagna diventa sempre più tracotante. Ora i giornali si scagliano contro le autorità di Tangeri cogliendo certi pretesi incidenti che hanno dato luogo alla protesta britannica. In sostanza le autorità spagnuole vengono accusate «di essersi immischiate negli affari della *Tangier Gazette* che è proprietà britannica».

Macchinazione diplomatica

Inoltre il console generale britannico Gascoyne «si è energicamente lamentato per l'avvenuto arresto di arabi e di ebrei che avrebbero voluto passare nel campo degli alleati recandosi nel Marocco francese». Queste spiegazioni sono sufficienti a far comprendere che l'atteggiamento del giornale britannico deve aver dato luogo a qualche richiamo delle autorità spagnuole alle quali incombe la responsabilità del mantenimento dell'ordine e della neutralità, e che le persone arrestate erano state assoldate dalla Gran Bretagna e si proponevano di varcare illegalmente il confine. Non si può davvero capire di quale colpa si siano macchiate le autorità spagnuole. Ciò nonostante il Governatore generale Uriarte ha promesso di compiere una inchiesta e di eliminare le cause degli attriti. Ma il *Daily Herald* dichiara che se l'esito dell'inchiesta non sarà soddisfacente l'Ambasciatore britannico a Madrid verrà incaricato di presentare una energica protesta al Governo spagnuolo e che se le autorità di Tangeri dovessero perseverare nel loro atteggiamento ostile, Londra si vedrebbe costretta a porre sul tappeto «il carattere illegale delle autorità spagnuole a Tangeri».

Sembra strano che soltanto ora gli inglesi si decidano a sostenere una simile tesi e perciò ci si domanda se il tono aggressivo che hanno adottato da qualche giorno contro la Spagna non miri a creare pretesti per occupare il Marocco spagnuolo. Comunque i corrispondenti da Londra hanno la netta impressione che il governo britannico stia preparando qualche cosa e parlano della sua intenzione di provocare una rottura diplomatica che certo dovrebbe essere il preludio a qualche grosso sopruso. Quanto ai giornali neutrali non nascondono la loro sorpresa; essi sono indotti a domandarsi a che cosa miri l'Inghilterra: vuole sopprimere dalla carta geografica l'unica zona nord-africana che non è ancora caduta sotto il tallone anglosassone? o intende preparare addirittura il terreno per aggredire la Spagna? Non sembra che la sfrontatezza britannica, per quanto grande sia, possa giungere ad utilizzare a tale scopo argomenti così meschini e così falsi come quelli che adducono i giornali per inveire contro la Spagna; ma ammettendo ciò quale sarebbe allora il movente di questa violenta campagna?

La Sfinge sovietica

Nelle relazioni fra gli anglosassoni e la Russia non sembra vi sia nulla di nuovo; nessuna notizia che confermi o smentisca la possibilità di un incontro fra Roosevelt e Stalin. Il corrispondente da Washington dello *Stockholms Tidningen* riferisce che nei circoli politici americani e britannici ci si pone a questo proposito la domanda se l'esecuzione dei piani d'invasione non debba essere influenzata da considerazioni politiche e riconosce che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna speravano di poter giungere ad un'intesa con l'Unione Sovietica durante il periodo dei bombardamenti contro le città dell'Asse, per poter poi passare alle grosse operazioni militari in Europa. Nei circoli diplomatici di Washington si è persuasi che questo problema sia stato già particolare argomento delle recenti conversazioni fra Churchill e Roosevelt e che esso sia ancora integralmente sul tappeto. L'opinione del mondo neutrale è che la possibilità di un colloquio fra Stalin ed i suoi alleati non possa escludersi, ma che la politica di Stalin miri a turlupinare tanto Roosevelt che Churchill e che perciò nessuna conversazione potrebbe mai condurre a risultati effettivi. Al finto scioglimento dell'Internazionale comunista segue ora una [illegible] preparazione dell'opinione pubblica mondiale ad un preteso ritorno del regime sovietico verso la Chiesa cristiana. I corrispondenti anglosassoni da Mosca, obbedendo alle istruzioni ricevute, si accorgono ad un tratto che da vario tempo esistevano una infinità d'indizi precursori di questo miracoloso mutamento. Ma come nessuno ha prestato fede allo scioglimento dell'Internazionale, nessuno presta fede ora alla possibilità di una conversione bolscevica alla religione. Gli inglesi e gli americani però, pur non credendoci, sono costretti a fingere di crederci perchè altrimenti si chiuderebbe la via alle trattative che preconizzano da tanto tempo. Si ricorderà che il vice presidente Wallace fu il primo ad illustrare la necessità di un accordo con la Russia e pose due premesse: la rinunzia di Mosca alla propaganda rivoluzionaria nel mondo ed alla sua lotta antireligiosa.

Stalin ora si sta mostrando dunque estremamente compiacente; ma egli è il solo che potrà ricavare un vantaggio da questa commedia, sia nel caso che riesca a concludere un trattato di cui non rispetterà mai gli impegni, sia che si limiti ad ottenere lo scopo di facilitare la penetrazione del bolscevismo nei Paesi alleati. Una delle ragioni per cui Roosevelt anela di giungere alle trattative è di raggiungere il fine che Mosca cessi di attizzare le agitazioni operaie in America. Da vario tempo i giornali americani vanno osservando alla Russia che se gli Stati Uniti fossero costretti a sospendere la produzione degli armamenti, i primi a soffrirne le conseguenze sarebbero i soldati sovietici.

Dichiarazioni di Attlee alla Camera dei Comuni

Lisbona, 2 giugno.

Alla Camera dei Comuni il deputato Ivor Thomas ha chiesto se il governo fosse al corrente che una serie di manifestazioni anti-alleate aveva avuto luogo a Tangeri, su iniziativa e con il permesso delle autorità spagnole, e se fosse disposto a presentare una protesta al governo spagnolo.

Il vice-primo ministro Attlee ha risposto per il ministro degli esteri: «Varie persone sono state arrestate a Tangeri per aver contratto presso il Consolato generale di Francia un arruolamento militare per l'Africa del Nord. Nessun suddito britannico è stato arrestato. Il governo inglese ha richiamato l'attenzione delle autorità spagnole sulla cattiva impressione causata in Gran Bretagna da questo fatto».

Aereo civile inglese scomparso tra Lisbona e Londra

Leslie Howard fra i passeggeri

Berlino, 2 giugno.

Il *D.N.B.* apprende da Lisbona che l'apparecchio civile inglese partito martedì da Lisbona per Londra e che non è ancora giunto nella capitale inglese, trasportava il noto attore inglese dello schermo Leslie Howard, il direttore della società cinematografica *Omnia* Alfred Chaenhall come pure il rappresentante a Washington dell'agenzia *Reuter* Stonehous e sua moglie. Quest'ultimo era appena arrivato a Lisbona proveniente dall'America, a bordo di una nave portoghese. L'apparecchio mancante trasportava in totale 12 passeggeri.

Una ferrovia costruita su tronchi d'albero affondati in una palude sul fronte russo. (Foto Attualità).

La guerra in Estremo Oriente

L'aviazione americana rifugge dal battersi con quella nipponica

Gli aerodromi in Cina devastati man mano che sono allestiti - Le vane rappresaglie degli "yankee,,

Madrid, 2 giugno.

(F.). Quali sono gli obiettivi che persegue attualmente l'impetuosa avanzata del Giappone nella Cina centrale? Una interessantissima corrispondenza da Tokio all'unico giornale spagnolo che possiede un proprio redattore in Giappone, il *Diario de Barcelona*, spiega che tali obiettivi sono due: ricacciare le forze di Ciung King verso l'interno della Cina ed annullare l'aviazione nordamericana in Asia. Pel consolidamento della Cina di Nanchino, il primo obiettivo può sembrare di maggiore interesse immediato; ma per la condotta generale della guerra il secondo è più importante. Il giornalista spiega, valendosi di testimonianze di tecnici locali, che finora i giapponesi sono sempre riusciti a distruggere i nuovi aerodromi nordamericani in Cina poco tempo prima che fossero messi in servizio. Dopodichè i giapponesi si limitano a sorvegliare gli sforzi del nemico per riparare i danni patiti e generalmente la loro aviazione non sconvolge i lavori se non quando stanno per essere conclusi. Quando gli aeroplani giapponesi attaccano questi aerodromi essi sono ricevuti soltanto dal fuoco delle batterie terrestri, perchè pare che l'aviazione nordamericana abbia ordini precisi di evitare il combattimento. E' avvenuto che all'arrivo dei bombardieri giapponesi su un aerodromo, si sia notata la scomparsa dei caccia nordamericani che vi si trovavano poche ore prima. Negli ultimi mesi l'aviazione giapponese ha attaccato con grande violenza gli aerodromi nemici delle province del Fukien, dello Yunann e dello Honan, dalle quali gli americani avrebbero potuto effettuare incursioni contro le isole del Giappone.

Uno degli scopi dell'offensiva nipponica è dunque d'impedire che dalla Cina di Ciung King possano intraprendersi attacchi contro la Cina di Nanchino e il Giappone. Ultimamente l'aviazione nordamericana in Cina ha eseguito solo due attacchi: uno contro Canton, l'altro contro l'Indocina. Le autorità giapponesi, francesi e quelle cinesi di Nanchino protestarono energicamente per questi attacchi contro le popolazioni civili, ma il più curioso è che si unirono alla protesta anche diversi generali dell'esercito di Ciung King, fra i quali il capo delle forze militari del fronte di Canton, generale Tsaibanmi. I generali cinesi pregarono il Consiglio superiore di guerra di Ciung King di protestare presso l'aviazione nordamericana per le vittime causate fra i cinesi di Canton.

Interessante è anche sapere dall'autore dell'articolo del *Diario de Barcelona* che coll'avanzata contro Ciung King il comando giapponese non pretende conquistare nuovi territori bensì distruggere la potenza militare del nemico all'unico scopo di evitare che le forze di Ciung King penetrino nell'avvenire nei territori situati sotto l'autorità di Nanchino. Essendo infatti impossibile costituire un fronte continuo in territori così giganteschi è pure difficile evitare che il nemico si infiltri in molte regioni. L'unico mezzo efficace è quello di esaurire od annientare a poco a poco le forze avversarie. Pei nipponici, l'esecuzione di questo piano non è più un problema: bastano ormai piccoli reparti di truppe per eseguire le operazioni necessarie. D'altra parte cresce ogni giorno il numero dei soldati cinesi di Nanchino che collaborano coi giapponesi.

«Le forze di Ciung King — conclude il corrispondente — non costituiscono più una minaccia».

La campagna sullo Yang Tsè vittoriosamente conclusa

Tokio, 2 giugno.

Il Quartier Generale imperiale comunica:

«Le forze giapponesi operanti nella regione della Cina centrale durante le operazioni iniziate il 19 maggio nel settore di Kungan hanno inflitto un gravissimo colpo alle forze di Ciung King composte dall'Armata di difesa dello Yangtsè e del 10.o gruppo di Armate, forte di circa 120 mila uomini, che operavano nel settore del fiume di fronte a Iciang. I risultati delle operazioni svoltesi dal 19 maggio al 1.o giugno sono i seguenti: 18 mila 700 morti nemici e 2878 prigionieri. Il bottino catturato comprende imbarcazioni per complessive 18 mila tonnellate, 50 cannoni di vario calibro, 259 mitragliatrici pesanti e leggere, 2523 fucili. Da parte nostra abbiamo avuto 237 morti.

«Inoltre le operazioni condotte dalle truppe giapponesi a sud dello Yangtsè iniziate ai primi di maggio nella zona che si estende dal settore ad ovest del lago Tungting al settore sulla riva del fiume di fronte a Iciang sono state riprese.

Nell'annuale della morte di Giuseppe Garibaldi

Roma, 2 giugno.

Stamane, nell'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, il Segretario federale, accompagnato dal vice-Segretario federale, ha deposto una corona d'alloro ai piedi del monumento che ricorda l'Eroe al Gianicolo. Anche il Governatore di Roma ha portato personalmente sul Gianicolo una corona con i colori dell'Urbe. Altre corone di alloro sono state deposte dai dirigenti nazionali e provinciali della Legione Garibaldina e dei Gruppi di Azione nizzarda.

LO SCIOPERO MINERARIO

Oltre mezzo milione di minatori ha incrociato le braccia

Stoccolma, 2 giugno.

Notizie giunte da Stoccolma nell'ultimissima ora informano che il conflitto delle miniere negli Stati Uniti è cresciuto assai in estensione ed ha preso forme ancora più violente abbracciando oltre mezzo milione di minatori.

Personalità del mondo economico americano parlano ora di un «vero e proprio suicidio» che i minatori americani stanno compiendo a sangue freddo paralizzando in modo disastroso gran parte degli sforzi di guerra.

Lewis continua a fare la spola fra operai e governo, ma la sua malafede appare sempre più evidente.

Secondo i più moderati calcoli degli ambienti competenti americani, l'industria degli armamenti ha perduto, in soli tre giorni, 2.300.000 tonnellate di carbone e 103.000 tonnellate di antracite. Le branche maggiormente colpite sono le acciaierie, le centrali elettriche e, naturalmente, le ferrovie. Si prevede che se lo sciopero dovesse ancora continuare per soli alcuni giorni, il traffico passeggeri sulle ferrovie americane dovrà essere totalmente abolito o, nella migliore delle ipotesi, grandemente ridotto.

Le coste degli Stati Uniti bombardate dagli aerei giapponesi

Buenos Aires, 2 giugno.

Secondo le dichiarazioni di un funzionario dell'ufficio federale alla commissione del bilancio del Senato, tre singoli attacchi aerei giapponesi hanno avuto luogo contro la costa occidentale degli Stati Uniti. Il funzionario non ha però rivelato le date degli attacchi. Egli ha detto che due apparecchi hanno lanciato bombe incendiarie nella regione meridionale dell'Oregon.

«Due di questi attacchi aerei — ha aggiunto — erano diretti contro le foreste demaniali. Gli apparecchi sono, probabilmente, partiti da un sommergibile che sostava al largo della costa e sparirono dopo l'incursione senza essere stati colpiti».

Corridoio statunitense attraverso il Canadà

Lisbona, 2 giugno.

(*I.*) Gli S. U. hanno richiesto al Canadà «un corridoio aereo» per le loro comunicazioni militari con l'Alaska. Washington non reclama soltanto il diritto di passaggio che è già stato accordato da tempo, ma la creazione di aerodromi, un controllo di polizia *yankee* ed una giurisdizione quasi sovrana nelle zone toccate dagli aeroplani degli S.U.

Il tema, secondo il *Philadelphia Record*, è stato discusso durante il recente colloquio avvenuto a Washington tra Roosevelt e Mackenzie King, Primo Ministro canadese, con la partecipazione di Churchill. Tre linee aeree statunitensi passano attualmente non solo verso l'Alaska ma dirette in Inghilterra attraverso il territorio canadese senza nessun vantaggio per il Canadà.

Anzi, ad una recente richiesta anglo-canadese per la creazione d'una linea da Terranova all'America del Sud, linea che doveva avere punti d'appoggio sul territorio degli S. U., Washington diede una risposta negativa.

Malgrado questa scortesia, Churchill e Mackenzie King hanno dovuto inchinarsi alla volontà di Roosevelt. Il corridoio verso l'Alaska è stato concesso.

La lotta contro il mercato nero

Cinquemila quintali di olio recuperati in provincia di Genova

L'ingente quantitativo era stato imboscato nelle campagne, mentre solo ottocento quintali erano stati conferiti all'ammasso

Roma, 2 giugno.

Come è noto, con circolare telegrafica del Duce ai Prefetti è stato recentemente ordinato che tutti i generi alimentari e non alimentari confiscati ai violatori delle leggi annonarie, qualora a norma di legge non debbano essere versati all'ammasso, vengano venduti alle mense aziendali, e dove queste manchino siano immediatamente e gratuitamente distribuiti alle famiglie che figurano iscritte negli elenchi dei poveri. Tra i risultati dell'applicazione di tali disposizioni in questi ultimi giorni sono segnalati da alcune provincie i seguenti provvedimenti: kg. 82 di [illegible] sequestrati dalla squadra annonaria di Alessandria e assegnati alle mense aziendali del capoluogo; quintali 13,80 di piselli sequestrati nella stessa provincia a 18 proprietari destinati ai poveri di Casale; kg. 722 di cereali sequestrati all'agricoltore Wach Giovanni di Castelletto Ciardes (Bolzano) conferiti all'ammasso oltre ad un quantitativo di burro destinato alla mensa aziendale del locale stabilimento della Montecatini; sequestrati gli altri chilogrammi 19,5 di carne immessa al consumo locale. Un quantitativo di salumi sequestrati a Reggio Emilia e destinati alle famiglie povere di Novellara. Kg. 13 di carne ivi sequestrati al macellaio Zuani Mario di Trento e destinati alla mensa aziendale segheria Zontini. Kg. 972 di grano sequestrati al mugnaio Fontini Pasquale e al colono Trabalzini Ferdinando di Asciano di Montepulciano (Siena) versati all'ammasso. Q.li 10,73 di fave secche sequestrati a tale Cioni Giustino di Gaioni in Chianti (Siena). Kg. 150 di pelli di coniglio sequestrate a Falai Amato di Tavernelli Val di Pescia (Firenze); quantitativi tutti versati all'ammasso. Kg. 54 di formaggio, litri 19 di olio, kg. 133 di salumi sequestrati a Carabelli Luigi esercente un negozio di generi alimentari in Cortona (Arezzo) sequestrati e destinati all'ammasso; kg. 126 di carne bovina sequestrati a vari responsabili di macellazione clandestina a Segni (Roma) assegnati parte alla mensa aziendale di B.P.D. di Colleferro e parte ai poveri di un comune della provincia; chilogrammi 30 di pesche sequestrati a Campanelli Norina di Velletri e destinati a 3 ospizi locali; kg. 5,200 di grassi suini, 176 uova sequestrati a diversi e destinati alla mensa aziendale Lido di Roma dell'Ala Littoria. Litri 45 di olio sequestrati a Rieti.

Particolare rilievo hanno i risultati raggiunti dall'ufficio di vigilanza annonaria della Questura e dei CC. RR. di Genova; le merci sequestrate si aggirano sui 1500 q.li per un valore rilevante. Degno di rilievo è il risultato raggiunto dall'azione svolta contro il mercato dell'olio; mentre all'ammasso non erano stati conferiti che q.li 800, a seguito di tale azione ne sono stati recuperati 5000 in maggior parte trovati nascosti in campagna da agenti della squadra annonaria e dei CC. RR. Analogamente si è riusciti a far affluire ai centri di raccolta circa 1400 litri di latte in più al giorno sequestrando nei casolari rilevanti quantitativi di formaggio e burro confezionati clandestinamente dai produttori di latte. Il numero delle uova sequestrate sempre a Genova negli ultimi mesi è di circa 52.000. L'azione repressiva del mercato nero — che prosegue in quella provincia con non rallentato ritmo — si è svolta largamente anche nel campo dei pubblici esercizi i quali hanno dato modo di identificare rilevanti correnti di traffico clandestino; va citato per tutti il caso del ristorante «Puppo» di Genova Sestri che aveva acquistato clandestinamente 650 kg. di olio.

La nuova sede del Segretario del Partito

La decisione presa dal Segretario del Partito di trasferire il suo ufficio nella vecchia sede del Direttorio del P.N.F. in Piazza Colonna è di quelle che la dicono lunga sulle intenzioni che l'hanno determinata. Sta di fatto che con questo trasferimento dalla monumentale, ma assai periferica sede Littoria alla Farnesina al centrale Palazzo Vedekind l'ufficio del Segretario del Partito viene a stare finalmente in mezzo al popolo e in ciò segue le precise direttive date in materia dal Duce alle gerarchie tutte del Regime.

Ma il trasferimento in una vecchia, non dimenticata sede ripropone alla meditazione degli italiani non immemori il suggestivo motivo di ritorno alle origini che si è sentito nitidamente echeggiare nei messaggi e nel discorso di Carlo Scorza tenuto al teatro Adriano a pochi giorni di distanza dalla sua nomina alla suprema dignità politica: ritorno alle identità di un tempo che lo stato di guerra e le innumerevoli vicende di quest'ultimo ventennio possono far apparire favolosamente lontane, ma che tuttavia non hanno mai cessato di permotere il sentimento della parte più sana del Paese.

Tanto è vero che Carlo Scorza, parlando a cuore aperto ai suoi camerati di cento vittoriose battaglie, ne ha saputo eloquentemente interpretare le più riposte aspirazioni, le più segrete ambizioni.

La nomina di Luigi Contu a Sottosegr. alle Corporazioni

Giuseppe Lombrassa chiamato ad altro incarico

Roma, 2 giugno.

Il Duce, con provvedimento in corso di registrazione, ha disposto che il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione passi definitivamente alle dipendenze del Ministero delle Corporazioni.

Il camerata Giuseppe Lombrassa, chiamato ad altro incarico, cessa dalla carica di Sottosegretario di Stato e di Commissario per le migrazioni e la colonizzazione.

Con provvedimento in corso di registrazione il cons. naz. Luigi Contu è nominato Sottosegretario di Stato alle Corporazioni.

Il dottor Luigi Contu, nuovo Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, è nato ad Arbatax di Tortolì, in provincia di Nuoro, il 26 marzo 1901. Iscritto al P.N.F. dal 23 marzo 1919, squadrista, legionario della Marcia su Roma.

Laureato in giurisprudenza, iniziò la sua attività sindacale nel 1921 come vice-segretario dell'Ufficio nazionale del lavoro e fu successivamente, dall'ottobre 1922 al giugno 1923, vice-segretario della Federazione provinciale delle Corporazioni fasciste di Roma, e dal 1926 al 1934 ispettore generale del pubblico impiego.

Dal novembre 1930 fa parte della Confederazione fascista lavoratori industria nella quale ha ricoperto importanti incarichi. Segretario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria chimica, è consigliere della Corporazione della chimica e consigliere nazionale alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. E' capitano di fanteria ed ha partecipato alle operazioni sul fronte russo con il «Csir» e l'«Armir».

La decisione di passare definitivamente alle dipendenze del Ministero delle Corporazioni il Commissariato delle migrazioni e della colonizzazione risponde alla logica unitaria che informa di sè tutto l'ordinamento politico del Regime. L'autonomia del Commissariato ha avuto una ragion d'essere fino al momento che la manovra della mano d'opera per lavori pubblici di qualche mole e per le grandi operazioni agricole stagionali nel territorio del Regno e delle Colonie, non potè avvalersi dell'attrezzatura degli uffici di collocamento sorti a fianco delle organizzazioni sindacali. Del resto, la necessità di inserire il Commissariato nell'orbita del Ministero delle Corporazioni, sotto la cui giurisdizione rientrano tutte le manifestazioni del lavoro nazionale, che è quanto dire della produzione, era stata avvertita da tempo.

E infatti nel febbraio 1942 il Commissariato medesimo veniva elevato alla dignità di Sottosegretariato e passato alle dipendenze del Ministero delle Corporazioni. Quel provvedimento diviene ora definitivo. In tale occasione il camerata Giuseppe Lombrassa, che lo reggeva fin dal dicembre 1940, viene destinato ad altro incarico; gli subentra il camerata Luigi Contu, il quale ha dato eccellente prova delle sue vaste capacità militando nelle file di quel sindacalismo operaio che ha fornito al Paese uomini all'altezza dei tempi. Il Ministro Cianetti troverà in lui un collaboratore devoto, mentre le categorie lavoratrici impegnate in uno sforzo produttivo che non tollera soste, sapranno di poter contare su un dirigente perfettamente a giorno.

Un chilo di riso al giorno agli addetti alla monda

Roma, 2 giugno.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste comunica che, allo scopo di dare pratica attuazione agli accordi contrattuali relativi alle operazioni di monda e trapianto del riso, sono in corso di elaborazione da parte dei competenti uffici disposizioni per la corresponsione alla mano d'opera locale e forestiera in conto salario di un chilogrammo di riso per ogni giornata di effettivo lavoro prestato.

TEATRI

«L'Orlando Curioso» di M. Galdieri, al Carignano

Finalmente anche il pubblico torinese ha potuto ammirare e applaudire *L'Orlando Curioso*, la più recente rivista creata da Michele Galdieri. A Torino era giunta l'eco del grande successo riportato in altre città da quest'ultimo lavoro dell'estroso e popolare autore [illegible].

[illegible] Orlando Curioso è giunto anche a Torino. Ma il nostro pubblico, che conosce e ama Galdieri e Totò, è ieri sera accorso [illegible] al Carignano, affollandolo in ogni ordine di posti, [illegible].

La rivista è divertentissima, [illegible] una rivista di Galdieri; è fine, è elegante, è ricca di quel sottile umorismo che l'autore [illegible]. Totò, interprete di Galdieri [illegible]. Accanto a Totò, la grazia [illegible] di Lucia D'Alberti, [illegible] di Vera Worth, [illegible], di Harry Feist e Riccardo Itoli. [illegible] Regia accurata, [illegible] Galdieri [illegible] dello spettacolo. Anche l'orchestra si è comportata bene sotto la sicura direzione del maestro [illegible]. [illegible] spettacoli d'oggi delle 15,30 e delle 21, [illegible] Galdieri e Totò.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). — Ore 12,15: Musica varia — 12,30: Quelle strane canzoni (dischi) — 13,10 circa: Dischi di musica operistica — 13,25: Trasmissione per la Germania di musiche italiane eseguite dall'orchestra classica — 14,10: Musiche per orchestra dirette dal M.o Gallino — 17,15 circa: Trasmissione dedicata alla Croazia — 19,30: Canzoni e melodie — 20,30: Concerto del Quintetto dell'Accademia Chigiana di Siena — 21,15: Selezione dell'operetta «La vedova allegra» di F. Lehar — 21,50: Concerto diretto dal M.o Adriano Lualdi — 22 circa-23,30: Orchestra diretta dal M.o Borziani.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). — Ore 13,10 circa: Orchestra della canzone diretta dal M.o Angelini — 20,30: «Titanic valse», tre atti di Tudor Musatescu (prima trasmissione) — 21,50: Canzoni in voga dirette dal M.o Zeme — 22,30: Serenate e valzer celebri — 23 circa-23,30: Musica varia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia de *La Stampa*